

Venezia, allestimento straordinario Il "Gabbiano" rivitalizzato da Nekrosius

DAL NOSTRO INVIATO
UGO VOLLI

VENEZIA — Dopo essere stato visto e apprezzato nella versione parziale di un saggio, ha finalmente debuttato alla Biennale come spettacolo vero e proprio **Il gabbiano** di Cechov messo in scena da Eimmuntas Nekrosius con i giovani attori allievi dell'École des Maîtres, diretta da Franco Quadri. È un evento importante: la prima produzione in una lingua occidentale del regista lituano, che oggi è certamente fra i più stimati in Europa.

Diciamo subito che se questo allestimento andava considerato una prova, Nekrosius (e soprattutto i suoi attori) l'hanno superata brillantemente. Il loro lavoro produce quattro ore di teatro molto intenso e vitale, assai diverso da quel ritmo un po' languido con cui siamo abituati a veder rappresentare Cechov. Non ci sono vuoti, distrazioni, battute che non trovino una giustificazione psicologica nel comportamento degli attori. È un teatro tutto pieno, senza estenuazioni o sottintesi, dove le immagini e le azioni si susseguono con una continuità e una ricchezza di dettagli da fare meraviglia. La storia, com'è noto, parla di una "grande attrice" ormai un po' anziana, Irina Arkadina, di suo figlio Kostja che vuol

fare lo scrittore e prova a mettere in scena un suo componimento, dell'amante di lei, Trigorin, che è uno scrittore famoso, della ragazza amata da Kostja, Nina, che lo abbandona per fare anche lei l'attrice e per amore di Trigorin, delle difficoltà che seguono fino al

fallimento di Nina e al suicidio di Kostja. Intorno vi è la piccola corte di parenti e amici così caratteristica della commedia di Cechov, con le solite trame minori di desiderio, frustrazione, noia. Fra conversazioni apparentemente svagate, scene collettive, confronti individuali, il testo rappresenta insieme la storia di questa corte e una riflessione assai dialettica sulla vita dell'arte e degli artisti.



Nekrosius

Nekrosius analizza questo materiale nei dettagli più minuti. Raramente capita di vedere uno sguardo così acuto su un testo teatrale. Questa attenzione si sviluppa in due direzioni. Da un lato la cura di giustificare ogni relazione, ogni reazione descritta nel testo: non nel senso di renderla verosimile, perché molti elementi materiali del racconto sono portati in scena per simboli, come il lago intorno a cui si svolge l'azione, rappresentato da una fila mobile di catini di zinco pieni d'acqua — ma allo scopo di garantirne la "verità" psicologica, cioè di far sì che le relazioni fra i personaggi, le reazioni e le emozioni di ciascuno siano "giuste". L'altro elemento del lavoro è la ricerca di quelli che Eliot chiamava "correlativi oggettivi", elementi concreti che prendano carico dei contenuti del testo, per quanto astratti, vaghi o simbolici. Sono, per esempio le capriole per aria che Kostja impone a Nina, quando si accorge che il loro amore è finito, o i secchi risistemati da Nina intorno a Trigorin per isolare il suo discorso e "impadronirsi" di lui.

Da questi principi, e dalla ricca articolazione visiva che vi sviluppa Nekrosius, risulta una recitazione estremamente viva e fisica. In particolare colpisce la Nina di Laura Nardi, e poi l'Irina di Pia Lanciotti, il Kostja di Fausto Russo, il Trigorin di Paolo Mazzarelli, tutto il gruppo (Vanessa Compagnucci, Armando Pinheiro, Laura Nardi, Stephane Oertli, Ana Dinis Cristian Giammartini, Alessandro Ricci, Fabricie Boutique, Hala Ghosn). Il quadro di dettaglio è insomma straordinario. Più complesso il discorso sull'interpretazione generale del testo, che Nekrosius da un lato forza, per esempio sul lato del conflitto generazionale, avendo attori tutti giovani; e che però dall'altro rifiuta, proponendosi più come esecutore che come interprete in senso forte, e rifiutando qualunque pretesa di far parlare la messinscena del testo, o del nostro rapporto con lui, per limitarsi a volerlo mostrare "com'è".